

la storia
GIULIA ZONCA

In equilibrio tra impero e Unione Sovietica, tra sport statale e libero mercato, il pattinaggio russo ha resistito a ogni cambio. Oggi sono fortissimi, agli Europei di Lione si sono presi tutte le medaglie disponibili e alle Olimpiadi vogliono fare lo stesso.

La chiamano tradizione di eccellenza e deve essere una questione di sangue perché in ogni rivoluzione hanno cercato di danneggiare gli schettini e i campioni hanno continuato a sbucar fuori. Contro ogni previsione. Forse è perché sanno saltare o forse perché imparano la danza da ragazzini, vanno a teatro a guardare i balletti e mandano i passi a memoria. Tutti. Anche chi non li ripeterà mai. I futuri pattinatori vengono selezionati da bimbi. Oggi per entrare in buone scuole servono doti di partenza notevoli o mazzette. In prima elementare vengono sottoposti a provini da professionisti e girano per anni su piste neanche tanto adatte a chi vuole diventare importante. Saper pattinare davvero, è un status sociale. I primi campioni del mondo li hanno fatti a San Pietroburgo, fine Ottocento sulla pista Yusupovsky, la prima medaglia olimpica l'hanno vinta nel 1908. Nikolai Panin-Kolomenkin, un nome da venerare che si è salvato dal primo ribaltone perché questo sport elegante e nobile non piaceva ai rivoluzionari. Bollato come aristocratico, per qualche anno è stato in pratica proibito, ma i ragazzini continuavano a girare. Decisero di farli diventare le facce del partito e di trasformarlo in uno sport povero. Allenamenti al gelo ed esercizi al limite, i giovani ragazzi dell'Unione Sovietica diventarono l'orgoglio dello Stato. Lyudmila Belousova e Oleg Protopopov vinsero l'oro ai Giochi del 1964, quel titolo è russo da allora. Nessun altro è riuscito a vincerlo ed è difficile che a Torino vada in un altro modo. Tatiana Totmianina e Maxim Marinin, a Lione non hanno solo vinto il titolo europeo, hanno anche dimostrato di stare da un'altra parte. Lei ha avuto un virus intestinale poche settimane prima, non ha provato, è andata avanti a fiabe e mai che le fosse venuto in mente di saltare gli Europei.

Dopo il crollo del muro, questa coppia come tanti altri atleti, ha dovuto cambiare vita. Essere un pattinatore di successo ai tempi dell'Unione Sovietica dava diritto a casa, pensione, viaggi spesati, reddito elevato oltre a una fama che supera quella di qualsiasi altro sportivo. Lì si mescola arte e competizione o muscoli e lustrini. È un insieme che in Russia si avvicina all'idea di perfezione e che una decina di anni fa è rimasto al verde.

I livelli erano così alti che il ghiaccio statale è durato più dell'Unione Sovietica. Si era sciolto solo l'impero, i pattini, al solito, giravano. Poi sono finiti i soldi, i palazzetti perfetti e curati sono andati in rovina e i campioni sono emigrati. La coppia di artistico Totmianina e Marinin si è trasferita a Chicago, lei non sapeva una parola di inglese e non aveva nessuna voglia di espatriare ma era il solo modo per restare professionista.

«È una droga. Credo lo sia proprio questo sport, ma per chi nasce in Russia è qualcosa che ti entra in circolo. Insieme ai passi impari la storia e la grandezza del ghiaccio russo dà alla testa».

PATTINAGGIO DI FIGURA LA SQUADRA CHE AGLI EUROPEI HA PRESO QUATTRO TITOLI SU QUATTRO

I cannibali del ghiaccio L'armata russa è pronta a conquistare Torino

Tradizione più forte della storia
Dagli zar alla caduta del muro

LA LOTTATRICE

Irina Slutskaya è nata a Mosca, ha 27 anni. Diventa famosa nel 1996, ma dopo buoni risultati si ammala, va fuori forma e viene estromessa dalla nazionale. Pensa di smettere poi insiste e risale le classifiche. Nel 2002 è argento a Salt Lake City, nel 2005 prima ai Mondiali. Alcuni suoi numeri sono stati coreografiati da Giuseppe Arena della Scala. L'oro agli europei è il 7° in 10 partecipazioni.



I NUMERI

18 russi su 143 i partecipanti agli Europei di Lione.

La Russia è la Nazione più rappresentata

95 ori agli Europei. A Lione hanno vinto tutte le medaglie. È la sesta volta che succede

72 medaglie mondiali

1997 da Losanna gli uomini non perdono l'oro nel singolo

Dal **1964** vincono sempre l'oro alle Olimpiadi con le coppie d'artistico

Nel **1908** il primo oro olimpico con Nikolai Panin-Kolomenkin

I campioni europei



Evgeni Plushenko
24 anni, nato a Solnechni, Siberia

Ha iniziato a pattinare a 4 anni. Dopo un'infanzia a Volgograd si è trasferito da solo, undicenne, a San Pietroburgo. Per mantenersi alla corte di Alexei Mishin, la madre ha fatto l'asfaltatrice di strade. Ha vinto tre Mondiali, argento a Salt Lake City. L'oro agli europei è il 5° in 7 partecipazioni.



Tatiana Navka
30 anni e Roman Kostomarov
28

Lei è nata a Dnepropetrovsk (ora Ucraina), lui a Mosca. La coppia di danzatori pattina insieme dal 1998, ma dopo la prima stagione hanno preso strade diverse. Lei ha avuto una figlia nel 2000, subito dopo Roman l'ha cercata per proporre di rientrare. Primi negli ultimi due Mondiali e negli ultimi tre Europei.



Tatiana Totmianina
25 anni e Maxim Marinin
29

Lei è nata a Perm, lui a Volgograd. La coppia di artistico gareggia insieme da 10 anni. Prima si presentavano da singoli, Marinin ha deciso di passare alla coppia quando Plushenko, che ha 5 anni in meno, ha iniziato a vincere tutto. Quarti alle Olimpiadi del 2002. Primi negli ultimi 5 Europei.

Rinascita

Con la fine dell'Unione Sovietica si sono esauriti i soldi e molti atleti sono emigrati per allenarsi
Con l'arrivo degli sponsor i diritti tv vanno all'asta e i grandi sono rientrati

Lo dice Irina Slutskaya, sette volte campione d'Europa, meglio di Katarina Witt. Argento alle ultime Olimpiadi, vuole l'oro a Torino, doveva smettere anni fa dopo una serie di batoste. Si ammalava di continuo, ha perso forma e nazionale e oggi è quella da battere. Meglio, quella che non si può battere. Come quasi tutto lo squadrone, vulnerabile solo nella danza dove Tatiana Navka e Roman Kostomarov non sembrano al meglio.

La migrazione ha già cambiato verso, chi aveva scelto di

allenarsi altrove è rientrato, soprattutto i maestri. Sono loro che tengono viva la catena vincente. Sono tutti ex campioni, nessun grande smette. Nessun grande lascia il ghiaccio e tramanda quello che ha imparato. Tatiana Tarassova, il tecnico più vincente in circolazione spiega così la differenza russa: «È una scuola che si arricchisce a ogni generazione perché si riparte dall'inizio. Ognuno aggiunge qualcosa senza perdere nulla. Non si saltano i passaggi, ogni atleta per essere grande passa

dallo stesso training. Anche io sono stata in Europa e in Canada in questi anni, ora che si può, sto di nuovo in Russia. È lì che si respira pattinaggio. Oggi con le tournée i pattinatori guadagnano di nuovo e sono arrivati gli sponsor. Alcuni piazzano il nome e gli investimenti su palaghiaccio da rimorrendare. All'ultimo spettacolo a San Pietroburgo, c'erano 60 mila persone. E i diritti tv vanno all'asta. Un'altra rivoluzione frullata dagli schettini russi. Che non smettono mai di girare.